

Francesco Vitali

## RILEGGENDO *LA SPAGNA NELLA VITA ITALIANA DURANTE LA RINASCENZA* DI BENEDETTO CROCE: MOMENTI E PASSAGGI DELL'IRRADIAZIONE SPAGNOLA NELLA PENISOLA

### 1. Tra erudizione e storia morale

Il volume di Benedetto Croce<sup>1</sup> *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, frutto dei saggi usciti nel 1892-95 sulla «Critica», poi fusi insieme ad altri interventi del 1898 e del 1906, e pubblicato per la prima volta nel 1917, assunse nel panorama degli studi una duratura importanza.

Innanzitutto, il testo ebbe una significativa vita editoriale, con altre tre edizioni, leggermente riviste, nel 1922, 1941 e 1949,<sup>2</sup> ed una ristampa successiva alla morte di Benedetto Croce del 1968.<sup>3</sup>

Nel contempo, *La Spagna nella vita italiana* segnò una significativa discontinuità rispetto al consolidato antispannolismo otto-novecentesco, che trovò compiuta espressione in particolare ne *Il Mezzogiorno d'Italia sotto gli Spagnoli* di Gabriele Pepe.<sup>4</sup> Croce diede così un contributo essenziale alla genesi della moderna ispanistica italiana, attraverso la rivisitazione del paradigma della decadenza della penisola, di cui la storiografia risorgimentale aveva addebitato ogni responsabilità al dominio diretto o indiretto della Spagna. In primo luogo, indirizzò la sua precipua attenzione allo svolgimento della realtà italiana del Cinquecento in modo da contestualizzare

---

<sup>1</sup> Nella sterminata bibliografia su Benedetto Croce basti rinviare ai recenti G. Sasso, *Croce. Storia d'Italia e storia d'Europa*, Napoli 2016; S. Cingari, *Dietro l'autonarrazione. Benedetto Croce fra stato liberale e stato democratico*, Milano 2019; E. Di Rienzo, *Benedetto Croce. Gli anni dello scontento (1943-48)*, Genova 2019 e Id., *Benedetto Croce. Gli anni del fascismo*, Genova 2021.

<sup>2</sup> B. Croce, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, quarta edizione riveduta ed aggiornata, Bari 1949 (I ed. Bari 1917), d'ora in poi si citerà da tale edizione.

<sup>3</sup> Sulla storia del volume crociano e sulle sue diverse edizioni si rinvia a G. Mazzocchi, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza: storia di un libro*, in *Croce e la Spagna*, a cura di G. Galasso, Napoli 2011, 89-90.

<sup>4</sup> G. Pepe, *Il Mezzogiorno d'Italia sotto gli Spagnoli. La tradizione storiografica*, Firenze 1952.

l'irradiazione spagnola ed i suoi effetti. In secondo luogo, partendo da tale premessa, nelle conclusioni del volume declinò la nozione di decadenza in una duplice ma articolata dimensione italiana e spagnola, in cui però trovarono spazio accanto alle ricadute negative dell'egemonia ispanica alcuni risvolti positivi, rielaborata in seguito nelle opere maggiori.<sup>5</sup>

Strumento essenziale del lavoro fu l'approccio erudito, che aveva scandito la fase degli studi giovanili di Croce.<sup>6</sup> Come sottolineato da Federico Chabod, Croce sviluppò fin da allora l'attenzione ad un farsi storico narrativo, aneddótico, incentrato su particolari, uomini e cose. Il taglio culturale attraverso cui Croce si confrontò con la simbiosi italo-spagnola, per indagare la vita spirituale e morale nazionale, rimase patrimonio vivo anche delle sue opere storiche maggiori.<sup>7</sup>

La prospettiva culturale consentì a Croce, secondo quanto ha osservato Franco Tateo, di tenere insieme nell'opera dimensione locale e nazionale: «La *Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza* nasce da un sottofondo di esperienze meridionali, ma per illuminare poi un fenomeno nazionale, che coinvolge le provincie del Vicereame, come le corti del centro e le regioni settentrionali».<sup>8</sup> Per quanto attiene all'ambito locale, proprio da Croce Giuseppe Galasso prese spunto per approfondire nei suoi studi l'autonoma e dinamica identità storica della 'nazione' napoletana.<sup>9</sup> Sotto il profilo dell'identità italiana, invece, ancora recentemente Stefania Pastore

---

<sup>5</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 257-270. In proposito vd. C. Segre, *Benedetto Croce e l'ispanistica*, in *L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici. Nel ricordo di Carmelo Samonà*, Roma 1993, 103-108; A. Musi, *Fonti e forme dell'antispagnolismo nella cultura italiana tra Ottocento e Novecento*, in *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, a cura di A. Musi, Milano 2003, 29-32; Galasso, *Croce e la Spagna*, in *Croce e la Spagna...*, 6-18 e S. Pastore, *Croce e la Spagna*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Roma 2016, 499-500. Circa l'influenza esercitata sulle conclusioni del libro della coeva questione dell'intervento italiano alla Grande guerra vd. Sasso, *Croce. Storia d'Italia...*, 43-56.

<sup>6</sup> Galasso, *Croce e la Spagna...*, 3-6. Sulla fase giovanile di Croce vd. anche S. Cingari, *Il giovane Croce. Una biografia etico-politica*, postfazione di R. Colapietra, Genova 2000 e A. Savorelli, *La famiglia di Croce, gli anni della formazione, le ricerche erudite*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana...*, 3-8.

<sup>7</sup> F. Chabod, *Croce storico*, in *Lezioni di metodo storico*, a cura di L. Firpo, Roma-Bari 1969 (già in «Rivista Storica Italiana», 64, 1952, 473-530), 179-253, in part. 186-188 e 210-212; vd. inoltre le considerazioni con cui Giuseppe Mazzocchi mette in guardia dal pericolo di inquadrare lo studio «sulla scorta dell'ultimo Croce e del suo distacco a posteriori dalla creazione giovanile», in Id., *La Spagna nella vita italiana...*, 93-94, in part. 93.

<sup>8</sup> F. Tateo, *Chierici e feudatari del Mezzogiorno*, Roma-Bari 1984, XI. Sul punto vd. anche le considerazioni di F. Tessitore, *Croce e la cultura spagnola*, in *Croce e la Spagna...*, 88.

<sup>9</sup> In proposito si rinvia a A. Musi, *Giuseppe Galasso e la storia del Regno di Napoli*, in *Giuseppe Galasso storico e maestro*, a cura di E. Di Rienzo, Roma 2018, 51-52.

ha ricordato che lo studio crociano nacque dall'esigenza di approfondire nel merito alcuni aspetti e livelli dell'influsso culturale esercitato dalla Spagna nel contesto italiano.<sup>10</sup> Sulla scia degli studi di Croce e di Galasso poi, negli ultimi decenni, sono stati aperti cantieri di ricerca sull'Italia spagnola estremamente fecondi.<sup>11</sup>

Alla luce di queste coordinate, si porrà in questa sede attenzione al modo in cui nella *Spagna nella vita italiana* fu trattata la propagazione spagnola nella nostra penisola, cercando di evidenziare la ancor viva fecondità e attualità con cui le pagine crociane analizzarono momenti e passaggi dell'incontro tra ambiente spagnolo ed italiano nel Cinquecento.

## 2. L'ammirazione italiana per i re Cattolici: Pietro Martire d'Anghiera

Fin dalla seconda metà del Quattrocento, come rammentato da Croce, i rapporti tra la penisola italiana ed il mondo spagnolo si intensificarono in corrispondenza del pontificato di Callisto III (1455-1458), appartenente alla famiglia spagnola dei Borgia. Callisto III aveva promosso sia l'afflusso ed il popolamento spagnolo di Roma, sia il consenso ai motivi della 'crociata' agli infedeli, che ispiravano la *Reconquista*.<sup>12</sup> Lo sguardo favorevole dell'osservatorio italiano conviveva con il parallelo ma opposto clima di sospetti, timori e preoccupazioni suscitate in tante sue parti da Alfonso d'Aragona, nella fase seguente al suo insediamento a Napoli (1442).<sup>13</sup> Ad ogni modo, durante il pontificato di Alessandro VI, nipote di Callisto III, il

<sup>10</sup> Pastore, *Croce e la Spagna...*, 500-501.

<sup>11</sup> In riferimento a questo articolato e non esaurito percorso di ricerche vd. G. Pitarino, *Intervento ufficiale al Colloquio Internazionale su «Poteri ed Élités» nella Spagna e nell'Italia spagnola nei secoli XV-XVII*, in «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», 29/30 (1977/78), 335-348; *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, a cura di A. Musi, introduzione di G. Galasso, Napoli 1994; *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola (1554-1659)*, a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Roma 1995; *Sardegna, Spagna e stati italiani nell'età di Carlo V*, a cura di B. Anatra e F. Manconi, Roma 2001; *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma 5-7 aprile 2001), a cura di F. Cantù e M.A. Visceglia, Roma 2003; *Spagna e Italia in Età moderna: storiografie a confronto, Primo Incontro Internazionale Identità mediterranee: Spagna e Italia in una prospettiva comparata (secoli XVI-XVIII)*, a cura di F. Chacón, M.A. Visceglia, G. Murgia, G. Tore, Roma 2009; *Italia non spagnola e monarchia spagnola tra '500 e '600: politica, cultura e letteratura*, a cura di G. Di Stefano, E. Fasano Guarini, A. Martignengo, Firenze 2009; E. Novi Chavarria, *Religiosi nelle milizie del Re: Italia e Spagna (secolo XVI-XIX)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2018), 7-16.

<sup>12</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 78-79.

<sup>13</sup> Ivi, 96-97. Sulla conquista del Regno di Napoli, compiuta da Alfonso il Magnanimo vd. F. Senatore, *Il regno di Napoli, in Lo Stato nel Rinascimento in Italia (1350-1520)*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma 2014, 36-37.

compimento della *Reconquista*, culminata nella presa di Granada, portò al massimo grado l'ammirazione italiana per Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia:

[...] l'ammirazione era senza timori, e per così dire sentimentale e poetica, in quanto quei possenti sovrani apparivano tutto intenti a compiere l'opera della cristiana Spagna, contro gl'infedeli e si assisteva allora all'ultima grande azione della lotta secolare: la conquista di Granada.<sup>14</sup>

La vittoria conseguita a Granada, ampiamente celebrata a Roma, fu uno dei tasselli dell'esaltazione di Ferdinando e Isabella, promossa a livello culturale dall'umanista di origini milanesi Pietro Martire d'Anghiera, che si era posto al loro servizio. Anghiera partecipò direttamente alla *Reconquista* di Granada, aprendo poi su impulso di Isabella un'accademia per educare i rampolli della nobiltà spagnola.<sup>15</sup> La sua vicenda – in base a ciò che fu evidenziato da Croce – si inserì dunque in un consolidato flusso di umanisti italiani verso la Spagna, specularmente a quello di spagnoli, tra i quali si distinse Antonio de Nebrija, che giungevano a Roma per attingere al raffinato umanesimo della nostra penisola:

Come gli spagnuoli venivan in Italia ad apprendere l'umanesimo o ad accrescere quello iniziale della loro patria (basti ricordare qui ancora il Nebrissense, Antonio de Nebrija), così gli umanisti italiani erano invitati sovente in Ispagna da quei principi sia come educatori sia in altri uffici.<sup>16</sup>

Da un lato, lo scambio culturale tra realtà italiana e spagnola nell'ultima parte del Quattrocento si svolse all'insegna del ruolo di guida e di primazia assunto dall'umanesimo italiano. Dall'altro, il contesto italiano identificò Ferdinando e Isabella con la causa antimusulmana e con una missione internazionale, funzionale ai propri stessi interessi.

Parallelamente erano venuti meno i timori alimentati in passato dal ramo aragonese che governava a Napoli, in virtù dell'italianizzazione di Ferrante, successore di Alfonso il Magnanimo. Croce constatava in proposito che «niun timore, niun sospetto la potenza di Ferdinando il

---

<sup>14</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 98. Sulla guerra di Granada vd. A. Saitta, *Dalla Granada mora alla Granada cattolica. Incroci e scontri di civiltà*, Bari 2006 (I ed. Roma 1984), 93-125 e A. Prospero, *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi: Granada 1492*, Roma-Bari 2011, 22-26.

<sup>15</sup> I. Iannuzzi, *La diplomazia della cultura: Pietro Martire di Anghiera, un umanista italiano al servizio dei Re Cattolici*, in *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, a cura di E. Plebani, E. Valeri, P. Volpini, Milano 2017, 91-108.

<sup>16</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 94-95, in part. 94. Sull'esperienza di Nebrija e sui rapporti con Anghiera vd. Iannuzzi, *La diplomazia della cultura...*, 109-111.

Cattolico destava per la libertà italiana; e quel ramo della sua casa, che s'era trapiantato in Italia, nel Regno di Napoli, allora per l'appunto sembrava divenuto affatto italiano».<sup>17</sup>

### 3. *Le nuove coordinate prodotte dalle guerre d'Italia*

Il rassicurante scenario, caratterizzato dalla sintonia tra il mondo italiano e i re Cattolici venne irrimediabilmente scardinato dalle guerre d'Italia e dalla caduta del regno di Napoli nelle mani di Ferdinando il Cattolico nel 1504.<sup>18</sup> Al riguardo Croce scrisse:

Quanto di spagnuolo era già in Italia, e particolarmente in Napoli e in Roma, si ravvivò e si dilatò in quei primi anni del secolo; e la Spagna parve allora invadere l'Italia non solo con le sue armi, ma con tutto il suo spirito nazionale, sforzando la tradizione, il costume e la cultura stessa italiana.<sup>19</sup>

Esemplare del dissolvimento della percezione positiva della cultura spagnola fu – secondo Croce – il trattato latino *De Educatione* dell'umanista meridionale Antonio de Ferraris, detto 'Galateo'.<sup>20</sup> Dello scritto, composto all'indomani della conquista spagnola di Napoli,<sup>21</sup> Croce richiamava innanzitutto i passi e le modalità satiriche con cui Galateo, fedele al duca di Calabria Ferrante d'Aragona, aveva additato il ruolo della Spagna nella «rovina d'Italia» a cominciare addirittura dai pontificati spagnoli di Callisto III e Alessandro VI, «che proseguì e portò a compimento l'opera dello zio, e attirò i francesi prima, e francesi con spagnoli poi, sulle terre italiane».<sup>22</sup>

Croce riprendeva poi da Galateo sia i rilievi mossi allo storico di Ferdinando il Cattolico, Gauberte, cantore del medioevo spagnolo, sia quello che Carlo Vecce ha efficacemente definito «una sorta di manuale

---

<sup>17</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 101.

<sup>18</sup> In proposito vd. E. Valeri, «Scrivere le cose d'Italia». *Storici e storie d'Italia tra umanesimo e controriforma*, Roma 2020, 53-85.

<sup>19</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 112.

<sup>20</sup> Sul quale vd. il recente numero monografico *Antonio de Ferraris Galateo. L'Erasmo di Terra d'Otranto a cinquecento anni dalla morte (1517-2017)*. Atti del convegno di studi, in «Idomeneo», 23 (2017). Sul trattato in questione si rinvia a C. Vecce, *Il «De Educatione» di Antonio Galatino*, in «Lettere Italiane», 40 (1988), 325-343 e a F. Tateo, *I miti della storiografia umanistica*, Roma 1990, 91-99.

<sup>21</sup> Vecce, *Il «De Educatione» ...*, 330-331, per la collocazione temporale della redazione del trattato.

<sup>22</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 114-120, in part. 120. In proposito Vecce, *Il «De Educatione» ...*, 335; Tateo, *I miti della storiografia...*, 91-95 e S. Valerio, *L'immagine della «decadenza» negli umanisti meridionali*, in *La letteratura degli italiani. Rotte, confini, passaggi*, a cura di A. Beniscelli, Q. Marini, L. Surdich, Novi Ligure 2012, 50-51.

pedagogico alla rovescia»,<sup>23</sup> relativo a costumi ed usi spagnoli diffusi nella penisola a seguito della conquista di Napoli nei più svariati campi, che era opportuno evitare:

[...] importa riordinare e riassumere il quadro dei costumi spagnuoli che il Galateo viene dipingendo, accompagnato in lui da continue esclamazioni di repugnanza, sdegno, di orrore. In questo quadro il tratto che domina sugli altri e li unifica e segna al tempo stesso la differenza capitale rispetto ai costumi italiani, è sempre quello che già si è messo in luce, il disprezzo per le «lettere», ossia per la cultura, che gli spagnuoli, simili in ciò ai francesi, affettavano e vantavano. Il Gauberte, nei suoi panegirici dei re d'Aragona, si compiaceva nel notare che nessuno di essi aveva saputo di lettere: i nobili spagnuoli stimavano che il culto delle lettere non convenisse alla *fidalgia*, alla nobiltà.<sup>24</sup>

La sola Venezia – in seno allo scenario italiano – sembrava capace di costituire una alternativa effettiva al dilagare spagnolo, ergendosi quale depositaria dell'umanesimo e di una ancor vigorosa vocazione politico-militare antiturca.<sup>25</sup>

In questa direzione, quasi ad accentuare la nuova ineludibile centralità spagnola, Croce dava conto anche dell'ulteriore evoluzione compiuta da Galateo, rispetto alla fluidità del *De Educatione*. Nell'epistola *ad Catholicum Regem Ferdinandum* del 1510, sotto l'impressione dei successi raggiunti sui lidi africani e sul terreno delle scoperte, Galateo effettuò una virata filospagnola, dando pieno riconoscimento al ruolo provvidenziale di tutela della cristianità assunto da Ferdinando il Cattolico.<sup>26</sup>

#### 4. L'irradiazione spagnola tra moda e diplomazia

La progressiva diffusione della cultura e della lingua spagnola, già rilevata da Galateo, si modulò seguendo due direttrici principali: la moda e l'ambito politico-diplomatico. La poesia, i romanzi cavallereschi e amorosi spagnoli ebbero larga fortuna nelle corti, a partire da quella di Napoli, dove divennero occasioni di intrattenimento e di evasione.<sup>27</sup> Inoltre, lo spa-

<sup>23</sup> Vecce, *Il «De Educatione»...*, 336.

<sup>24</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 116-122, in part. 116, su cui si rinvia a Vecce, *Il «De Educatione»...*, 336-337.

<sup>25</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 122-123 al riguardo vd. Tateo, *I miti della storiografia...*, 95. Sui rapporti tra Venezia e Spagna vd. Preto, *La Spagna nella cultura veneta*, in *Alle origini di una nazione...*, 201-203.

<sup>26</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 124-125, in proposito vd. Tateo, *I miti della storiografia...*, 97.

<sup>27</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 127-153.

gnolo acquisì una valenza ‘diplomantica’, determinata dalla grande mobilità di cavalieri e nobili legati ai sovrani di Francia e Spagna, secondo quanto Baldassarre Castiglione aveva osservato nel *Cortegiano*, richiamato direttamente da Croce:

E senza ira e odio, e con molta larghezza di sentimenti e d’idee, il Castiglione, mentre attestava per le altre parti d’Italia la voga dal Galateo notata per le provincie meridionali, consigliava al suo ideale cortigiano la conoscenza delle lingue «spagnuola e francese», perché «il commercio dell’una e dell’altra nazione è molto frequente in Italia, e con noi sono queste due più conformi che alcuna delle altre, e quei due principi, per essere potentissimi nella pace, sempre hanno la corte piena di nobili cavalieri, che per tutto il mondo si spargono, a noi pur bisogna conversare con loro».<sup>28</sup>

In tal modo, Croce sottolineò la centralità del plurale universo sociale della corte, quale luogo di approdo e interazione degli inviati dei sovrani e dei poteri politici dell’Europa coeva.<sup>29</sup> Parallelamente, l’autore della *Spagna nella vita italiana* evidenziò la funzionalità politica conseguita dalla lingua spagnola in relazione sia ai rappresentanti del potere della Spagna nella penisola, sia alle istituzioni che ne costituivano il perno. In primo luogo, la lingua spagnola acquistò rilievo in seno alle cancellerie e come lingua dei viceré e dei governatori spagnoli: «Oltre che per il tramite generale della moda, la lingua spagnuola si diffondeva per il tramite politico [...], in Napoli quella lingua ebbe nuovo vigore, e spagnuolo divenne, come poi anche in Lombardia, il linguaggio della cancelleria, e spagnuolo parlavano viceré e governatori, che non sempre avevano l’agio d’imparare o d’imparar bene l’italiano».<sup>30</sup> In secondo luogo, a Venezia lo spagnolo fu veicolo di comunicazione diretta dei rappresentanti del potere ispanico con le istituzioni della Serenissima: «se gli altri ambasciatori parlavano innanzi al Senato veneziano

<sup>28</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 154-155. La citazione è tratta da *Il Cortegiano del conte Baldesar Castiglione*, annotato e illustrato da V. Cian, Firenze 1894 (I ed. Venezia 1528), libro II, capitolo 37, 170-171. Su Castiglione vd. E. Valeri, *Un letterato ambasciatore: la missione di Baldassarre Castiglione in Spagna durante le guerre d’Italia (1524-1529)*, in *Diplomazije. Linguaggi, negoziati...*, 115-138 e R. Ruggiero, *Baldassarre Castiglione a Blois, Londra e Madrid*, in *Ambassades et ambassadeurs en Europe (XV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles). Pratiques, écritures, savoirs*, Études réunies par J.-L. Fournel et M. Residori, Genève 2020, 391-419.

<sup>29</sup> Circa l’attenzione mostrata da Croce per le corti vd. Varvaro, *Benedetto Croce: La Spagna nella vita italiana...*, 84. Per l’evoluzione dei percorsi e degli interessi di ricerca sulla diplomazia in età moderna, con riferimento alla centralità della corte, basti rinviare a D. Frigo, *Politica e diplomazia. I sentieri della storiografia italiana*, in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini, P. Volpini, Milano 2011, 48-57 e P. Volpini, *La diplomazia nella prima età moderna: esperienze e prospettive di ricerca*, in «Rivista Storica Italiana», 132 (2020), 653-660.

<sup>30</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 157.

per mezzo d'interpreti, quello di Spagna indirizzava la parola in ispanuolo, senza interprete». <sup>31</sup> Croce sottolineò tale rilievo diplomatico, anche richiamando in nota la recensione ad un suo opuscolo del 1895 sulla *lingua spagnuola in Italia*, nella quale il filologo ed ispanista Arturo Farinelli aveva scritto: «All'opuscolo del Croce[...], molte altre curiose notizie si potrebbero aggiungere prendendo in esame le lettere, che principi, ambasciatori e diplomatici, donne e damigelle si scambiavano tra loro nel primo 500». <sup>32</sup>

Nel contempo, il caso veneziano confermò – per Croce – in virtù della prevalenza delle traduzioni di testi italiani in spagnolo, rispetto a quelle di opere spagnole in italiano, il permanere di una differente maturità tra le due culture: «[...] la letteratura spagnuola non poteva avere grande efficacia in un paese come l'Italia, che era pervenuto a una maturità spirituale non raggiunta dalla Spagna; onde meglio s'intende piuttosto che accadesse, come accadde infatti, l'efficacia inversa, cioè della letteratura italiana sulla spagnuola». <sup>33</sup>

Da un lato, su questa falsariga, Croce distinse la grande diffusione della letteratura cavalleresca, amorosa e poetica spagnola nelle corti, oggetto di diverse traduzioni italiane, dalla percezione di quella produzione da parte dei letterati e umanisti italiani che «ne portavano un giudizio severo e non privo di una punta di dispregio». <sup>34</sup> Dall'altro, annoverò tra le rare eccezioni di letterati ed umanisti spagnoli «che si erano messi al seguito degli italiani» Diego Hurtado de Mendoza, oratore di Spagna a Venezia dal 1539 al 1546. <sup>35</sup> Il mecenatismo culturale di Mendoza – oltre ad esprimere la sua

---

<sup>31</sup> Ivi, 160.

<sup>32</sup> B. Croce, *Ricerche ispano-italiane* (A. Farinelli), in «Rassegna bibliografica di Letteratura italiana», 7 (1899), 670. Per un profilo generale di Arturo Farinelli si rinvia a L. Strappini, *Scrittori e critici di fine Ottocento*, Milano 1992, 197-200. Riguardo agli studi ispanistici di Farinelli, ai rapporti con Croce ed alle specifiche prospettive di ricerca nel campo dell'ispanismo vd. A. Gargano, *Arturo Farinelli e le origini dell'ispanismo italiano*, in *L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici...*, 55-69, in part. 58-59, 64-66 e 68-69; vd. anche la più recente rassegna di A. Bognolo, *I romanzi cavallereschi spagnoli negli scritti di Croce e Farinelli: florilegio, commenti e bibliografia*, in «Historias Fingidas», 4 (2016), 3-19.

<sup>33</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 162. Sul rilievo delle traduzioni nella circolazione culturale dell'Europa della prima età moderna a livello generale vd. *Renaissance Go-betweens: Cultural Exchange in Early Modern Europe*, ed. by A. Höfele, W. Von Koppenfeld, Berlin-New York 2005; *Cultural Translation in Early Modern Europe*, ed. by P. Burke, R. Po-chia Hsia, Cambridge 2007, 7-38 e le considerazioni di M.A. Visceglia, *Premessa*, in *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, a cura di E. Andretta, E. Valeri, M.A. Visceglia, P. Volpini, Roma 2015, 11.

<sup>34</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 166-174, in part. 174.

<sup>35</sup> Ivi, 176.

raffinata statura intellettuale – fu indirizzato a guadagnare il sostegno veneziano alla politica antiottomana della Spagna, arginando l'azione di segno contrario esercitata nello stesso periodo dagli inviati francesi presso la Serenissima.<sup>36</sup>

Su coordinate analoghe si collocò la presenza a Venezia di Alfonso de Ulloa, nelle vesti di divulgatore della cultura spagnola a partire dal 1546, forse in contatto proprio con Diego Hurtado de Mendoza, e negli anni seguenti in rapporto col nipote di questi Juan, che era subentrato allo zio in qualità di oratore di Spagna a Venezia. Pur ricordando, l'iniziativa editoriale di una *Introdutione* dedicata alla pronuncia dei vocaboli spagnoli, promossa da Ulloa allo scopo di suscitare nel pubblico italiano la passione per lo spagnolo, Croce reputò soltanto parzialmente raggiunto dal letterato di origini galiziane il fine che si era prefisso. Viceversa, Ulloa ricevette maggior gradimento per aver effettuato numerose traduzioni di libri italiani in spagnolo:

[...] sebbene l'Ulloa, vero intermediario tra le due letterature, si adoperasse a suscitare l'amore degli italiani pei libri spagnuoli, e perciò anche aggiungesse a talune di quelle edizioni una *Introdutione* e una *Esposizione di vocaboli ispanuoli* a uso degli italiani, agli spagnuoli erano soprattutto destinate, come è comprovato altresì dalle molte traduzioni spagnuole di libri italiani, che il Giolito mise fuori con la cura dell'Ulloa [...].<sup>37</sup> Vere e proprie grammatiche e vocabolari spagnuoli a uso degli italiani comparvero solo più tardi».<sup>38</sup>

<sup>36</sup> Sulla missione diplomatica di Diego Hurtado de Mendoza a Venezia vd. S. Pastore, *Una Spagna antipapale. Gli anni italiani di Diego Hurtado de Mendoza*, in *Diplomazia e politica della Spagna a Roma. Figure di ambasciatore*, a cura di M.A. Visceglia, in «Roma moderna e contemporanea», 15 (2007), 70-73, vd. anche S. Dall'Aglio, *L'assassino del duca. Esilio e morte di Lorenzino de' Medici*, Firenze 2011, 182-183. Circa la opposta politica diplomatica e culturale promossa dagli inviati del Re di Francia a Venezia negli stessi anni vd. G. Alonge, *Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, Roma 2019, 192 e sgg.

<sup>37</sup> Circa la prolifica attività editoriale e di divulgazione svolta da Ulloa in collaborazione con lo stampatore Gabriele Giolito de' Ferrari si veda Burke, *The Renaissance Translator as go-between*, in *Renaissance Go-Betweens...*, 24; Id., *Translating Histories*, in *Cultural Translation...*, 132; Valeri, «*Porque el traladar entorpece el entendimiento*». *Le traduzioni di Paolo Giovio nella Spagna moderna*, in *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale...*, 141-142 e 163-165 e D. Capra, *Alfonso de Ulloa protoispanista: la Introdutione che mostra il Signor Alfonso di Uglia a proferire la lingua castigliana*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 46 (2017), 249-263, con particolare riguardo alla *Introdutione* e alle sue successive edizioni, *ivi*, 252-263.

<sup>38</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 164-165, in part. 165.

### 5. Umanisti e cultura spagnola nel progredire delle guerre d'Italia: tra Spagna e Francia

La ricezione italiana della cultura spagnola nella penisola si intrecciò non impercettibilmente con il progredire delle guerre d'Italia. Croce esplicitava tale *fil rouge*, ricordando – a livello complessivo – il pur inefficace parteggiare di diversi italiani per i Valois in funzione antispannola nei momenti salienti delle «horrende guerre»:

[...] allora, nella prima metà del cinquecento, non pochi opponevano Italia e Spagna; ma o erano vani rimpiangitori del tempo passato [...], o più o meno ritardatari partigiani di Francia contro Spagna, due nomi che a lungo perdurarono come simboli di opposte simpatie politiche. I momenti che parvero più propizi per liberare l'Italia dagli spagnuoli e renderla agli italiani, come il memorando anno 1526, passarono senza effetti, perché in Italia mancava la forza morale a quell'impresa; e fallirono miseramente i vari posteriori tentativi del Burlamacchi in Toscana, dei Fieschi in Genova, del principe di Salerno nel Regno, dei fuoriusciti fiorentini in Siena: tentativi che contavano quasi tutti sull'aiuto di Francia, come sopr'esso contava il papa antispannuolo per eccellenza, Paolo IV.<sup>39</sup>

Una dinamica polarizzata, che in qualche modo poteva essere stata influenzata da specifiche scelte e itinerari politici, affiorò anche nella galleria dei giudizi formulati da letterati ed umanisti italiani sulla cultura spagnola, proposti da Croce nel corso dell'opera. Le due tendenze prevalenti che emersero nei confronti della cultura spagnola furono quella all'apparentamento e della sostanziale identificazione e quella della differenziazione e dell'alterità.

Esponente del primo orientamento fu il già ricordato Baldassare Castiglione, nunzio di Clemente VII a Madrid, ma uomo legato ai Gonzaga e personalmente tutt'altro che favorevole alla Lega di Cognac e alla politica antiasburgica del pontefice.<sup>40</sup> Secondo quanto evidenziò Croce, Castiglione a proposito della «moda dei vestiti [...] come in genere pei comportamenti sociali [...] giudicava preferibile per gli italiani la foggia spagnuola, come più grave e più facile ad accordare col loro carattere».<sup>41</sup> Su coordinate analoghe si pose il filoasburgico Paolo Giovio, sui cui *Elogia virorum*,

<sup>39</sup> Ivi, 255-256. Sulle guerre d'Italia in relazione a Paolo III vd. E. Bonora, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino 2014; su Paolo IV vd. A. Aubert, *Paolo IV: politica, inquisizione e storiografia*, Firenze 1999 (I ed. Città di Castello 1990); per la guerra di Siena si rinvia a P. Simoncelli, *La Repubblica fiorentina in esilio. Una storia segreta, in La speranza della restaurazione della Repubblica*, I, Roma 2018.

<sup>40</sup> In proposito vd. Valeri, *Un letterato ambasciatore: la missione di Baldassarre Castiglione...*, 121-138.

<sup>41</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 197.

editati nella Firenze di Cosimo I,<sup>42</sup> Croce osservava: «i ritratti degli italiani si vedono collocati accanto a quelli degli spagnoli e di altri forestieri nella grande galleria della virtù militare di quel tempo, che è il libro del Giovio».<sup>43</sup> Negli stessi anni, il letterato fiorentino Pierfrancesco Giambullari<sup>44</sup> cortigiano di Cosimo I si era dedicato alla scrittura di una *Historia dell'Europa* medievale dalle venature filoasburgiche e antifarnesiane e, secondo quanto Croce riferiva, «per la parte riguardante la Spagna non fece altro che tradurre dalla *Crónica general*, stampata nel 1541 a Zamora da Floriano da Ocampo».<sup>45</sup>

Viceversa, legati o in qualche modo non estranei all'Italia 'francese', che sarebbe uscita sconfitta a conclusione delle guerre d'Italia, furono diversi letterati e umanisti di cui Croce riferì i distinguo rispetto al proliferare della cultura spagnola. In questa direzione una voce significativa fu quella del fiorentino Giovanni Della Casa inviato da Paolo III a Venezia, in qualità di nunzio nel 1544, per svolgere una politica antiasburgica, antimedicca e filofrancese, col concorso degli esuli fiorentini.<sup>46</sup> Croce si soffermò sulle critiche rivolte da Della Casa alla cerimoniosità spagnola esportata nella penisola, ma che fortunatamente aveva trovato scarso terreno per propagarsi al di fuori di Napoli:

Il Casa, nel *Galateo*, biasima l'introduzione delle «cerimonie» [...], «poiché gli uomini cominciarono da principio a riverire l'un l'altro con artificiosi modi fuori del convenevole, e a chiamarsi padroni e signori tra loro inchinandosi e storcendosi e piegandosi in segni di riverenza [...]». Questa usanza «senza alcun dubbio, a noi non originale, ma forestiera e barbera, è da poco tempo in qua [...]».

Ma per buona fortuna (nota più oltre) un'altra sorta più squisita di cerimonie «trasportate da Spagna in Italia, erano state mal ricevute in questo

---

<sup>42</sup> P. Giovio, *Elogia virorum bellica virtute illustrium veris imaginibus supposita, quae apud musaeum spectantur. Volumen digestum est in septem libros*, in officina Laurentii Torrentini ducalis typographi, Florentiae 1551. In proposito F. Minonzio, *Introduzione*, in B. Varchi, *Errori del Giovio nelle Storie*, a cura di F. Minonzio, Roma 2010, 9-10.

<sup>43</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 216.

<sup>44</sup> Su Pierfrancesco Giambullari e sulla sua *Historia dell'Europa* vd. F. Vitali, *Pierfrancesco Giambullari e la prima Storia d'Europa dell'età moderna*, Milano 2011.

<sup>45</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 172.

<sup>46</sup> Sul fuoriuscitismo fiorentino a livello complessivo si veda P. Simoncelli, *Esuli fiorentini al tempo di Bindo Altoviti*, in *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini*, a cura di A. Chong, D. Pegazzano, D. Zikos, Milano 2004, 285-327 e Id., *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino 1530-54 (Volume primo – 1530-37)*, Milano 2006; vd. inoltre C. Campitelli, *Prassi e culture di una diplomazia parallela: il caso degli esuli fiorentini nel XVI secolo*, in *Saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell'Età moderna (secc. XV-XVIII)*, Roma 2020, 77-99. Sull'azione di Della Casa vd. Dall'Aglio, *L'assassino del duca...*, 122, 126-127 e Bonora, *Aspettando l'imperatore...*, 67-68.

terreno e poche vi erano allignate [...]»: ossia quella etichetta o quelle gare di precedenza che in Napoli già imperversavano.<sup>47</sup>

La cerimoniosità spagnola delle «signorie» suscitò alcune perplessità anche nello scambio epistolare tra Bernardo Tasso e Annibal Caro. Tasso, non esente da trascorsi filofrancesi e segretario del principe di Salerno Ferrante Sanseverino,<sup>48</sup> constatava come le «signorie» «lasciando il lor naturale paese della Spagna, siano venute in tanto numero a vivere con esso noi, e di maniera abbiano pigliata la possessione della nostra ambizione e vanità, che non ce le possiamo spiccare dalle spalle?».<sup>49</sup> Annibal Caro, costantemente al servizio dei Farnese,<sup>50</sup> replicò che «giudicava impossibile sradicare l'abuso, quantunque pur tornasse “cosa stranissima e stomacosa”».<sup>51</sup>

Non meno indicativamente Croce richiamò le «proteste contro questo abuso» di «modi spagnuoli» espresse dal segretario del duca di Ferrara Ercole II, Giambattista Giraldi Cinzio, cui affiancò quelle del *Giudicio sopra la tragedia di Canace et Macareo*, che – pur non senza incertezze – era stato attribuito al fiorentino Bartolomeo Cavalcanti.<sup>52</sup> Al di là del fatto che nel frattempo i dubbi sulla paternità dello scritto siano stati sciolti in favore di Giraldi Cinzio,<sup>53</sup> la stretta associazione tra i due letterati era assolutamente fondata. Da un lato, Giraldi Cinzio e Cavalcanti furono amici e sodali nella

<sup>47</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 190-191, in cui l'autore cita passi da G. Della Casa, *Il Galateo. Coll'altre opere volgari*, in Stamperia Remondini, Venezia 1754 (I ed. Venezia 1558), 33-34 e 42.

<sup>48</sup> Su Bernardo Tasso si rinvia a R. Morace, *Tasso, Bernardo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXXV, Roma 2019, 128-132. Sul principe di Salerno vd. il recente S. Caligione, *Tra Regno e Impero: Ferrante Sanseverino e la giustizia del Toledo (1507-1552)*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 67 (2018), 81-102.

<sup>49</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 194. La lettera citata è in *Le lettere di M. Bernardo Tasso*, nella bottega d'Erasmo di Vincenzo Valgrisi, in Vinegia 1549, 3.

<sup>50</sup> In proposito vd. S. Lo Re, *Varchi fra Caro e Castelvetro* in Id., *Politica e cultura nella Firenze cosimiana*, Manziana 2008, 355-372 [già pubblicato col titolo “*Venite all'ombra de' gran gigli d'oro*”. *Retrosena politici di una celebre controversia letteraria*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 182 (2005), 362-397 e integralmente in *Benedetto Varchi (1503-1565)*, Atti del Convegno, Firenze 16-17 dicembre 2003, a cura di V. Bramanti, Firenze 2007, 253-308].

<sup>51</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 195. La risposta di Annibal Caro è in *Le lettere...*, 476.

<sup>52</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 206-207.

<sup>53</sup> Su cui si rinvia a D. Manfredi, *Tra l'Accademia degli Elevati di Ferrara e l'Accademia degli Infiammati di Padova. La Retorica di Bartolomeo Cavalcanti e il Giudicio sopra la tragedia di Canace et Macareo di Giambattista Giraldi Cinzio*, in *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015), a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon, Roma 2017 (consultato online in data 30/04/2021).

Accademia degli Elevati a Ferrara.<sup>54</sup> Dall'altro, Bartolomeo Cavalcanti, esule antimediceo al servizio di Ferrara, recitò un ruolo di primo piano nella guerra di Siena, in chiave filofrancese e antimperiale.<sup>55</sup>

#### 6. *Un libro ancora attuale: appunti e considerazioni*

Diversi autorevoli giudizi hanno sottolineato la modernità del testo crociano. Giuseppe Mazzocchi ha rimarcato la modernità che caratterizza nel metodo e nell'impostazione *La Spagna nella vita italiana*:

[...] chi oggi dialoga con queste idee si trova di fronte a un modello non differente dal proprio sulla scelta e nella gerarchizzazione dei dati, e a pulsioni molto moderne (lo ha ricordato di recente Cesare Segre) quali l'idea della ricostruzione di una società, l'attenzione alla cultura materiale, l'indistinzione tra storia politico-militare e storia culturale, che moderne sono anche nel tentativo (oggi dominante) di non giudicare, ma di capire, di capire secondo le ragioni dell'altro, e secondo le ragioni del passato.<sup>56</sup>

In modo altrettanto perspicuo, Giuseppe Galasso, circa la duratura capacità dello studio di orientare la ricerca, ha rilevato che «Croce insiste molto sulla simbiosi che allora venne realizzata tra Spagna e Italia dal punto di vista sia della vita sociale che della vita culturale. La società italo-spagnola che si forma a Napoli è da lui descritta con toni e con particolari che sono rimasti un solido punto di riferimento per gli studi posteriori. Anche sulle relazioni culturali tra le due penisole vengono dati molti particolari, soprattutto su libri che vi venivano tradotti o vi circolavano con assidua frequenza».<sup>57</sup>

Su questa falsariga, le considerazioni proposte nelle pagine precedenti ci sembrano confermare la persistente vitalità de *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza* e la sua capacità di interagire con l'attuale panorama degli studi relativamente agli attori della mediazione culturale, alla circolazione di testi e libri, alle traduzioni, alla centralità della corte quale luogo deputato di incontro e confronto tra diverse influenze, nella prima età moderna.

Nel contempo, Croce offrì nel suo studio grande rilievo ai diversi momenti, livelli e punti d'osservazione che scandirono il processo di ricezione

---

<sup>54</sup> In proposito vd. L. Felici, *A regola d'arte. Letteratura e dissimulazione religiosa nell'Accademia ferrarese degli Elevati (1540-1541)*, in *Dis/simulazione e tolleranza religiosa nello spazio urbano dell'Europa moderna*, a cura di É. Boillet, L. Felici, Torino 2020, 130-131.

<sup>55</sup> Al riguardo si rimanda a Simoncelli, *La Repubblica fiorentina in esilio...*, 68-82, 85-86, 175-176, 200.

<sup>56</sup> Mazzocchi, *La Spagna nella vita italiana...*, 98-99 e per il riferimento diretto a Segre vd. Id., *Benedetto Croce e l'ispanistica...*, 104.

<sup>57</sup> Galasso, *Croce e la Spagna...*, 5-6.

dell'identità culturale spagnuola. Nel merito, pur ribadendo ancora nelle conclusioni del suo testo, l'ampio consenso all'irradiazione spagnola offerto dalla società della penisola, «che nella sua generalità era soddisfatta, e persino orgogliosa, che l'Italia fosse congiunta con la Spagna»,<sup>58</sup> Croce non mancò di delineare peculiarità e differenze di toni nell'élite degli umanisti. Percorrendo tale via, allestì un affresco di voci di respiro nazionale che, attraverso il filtro letterario, lasciava trapelare identità e itinerari fino ad un certo punto almeno alternativi alla simbiosi spagnola, svelati dalle successive ricerche degli ultimi decenni sul fuoriuscitismo fiorentino e più latamente sull'Italia 'francese'.

A oltre cento anni dalla prima edizione *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza* mantiene inalterata la propria vocazione di classico, suggerendo spunti e aprendo orizzonti tutt'altro che esauriti.

*Breve sintesi:* Il saggio esamina l'importanza attuale de *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, scritto da Croce e pubblicato per la prima volta nel 1917. Ancora oggi lo studio di Croce rimane un riferimento fondamentale nel campo delle ricerche sulla supremazia culturale e politica raggiunta dalla Spagna nell'Italia della prima età moderna.

*Parole chiave:* Benedetto Croce; Spagna; Rinascimento meridionale; Storia della critica letteraria; Umanesimo napoletano.

*Abstract:* The article examines the current importance of *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, written by Benedetto Croce and edited for the first time in 1917. Today, the study of Croce remains a fundamental reference in the field of research concerning the cultural and political supremacy reached by Spain in the Italy of the early Modern Age.

*Keywords:* Benedetto Croce; Spagna; Southern Renaissance; History of literary Criticism; Neapolitan Humanism.

---

<sup>58</sup> Croce, *La Spagna nella vita italiana...*, 259.